

RIFUGI

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici: «Rimuovere gli ostacoli al pieno riutilizzo dei materiali»

Inerti, recupero ancora al ralenti

Parola d'ordine, demolizione selettiva - Operatori a confronto sulle strategie

A CURA DI FAVIA LANDOLFI

Secundo un rapporto presentato qualche tempo fa dal Consiglio superiore dei lavori pubblici i rifiuti da costruzione e demolizione in Europa vengono prodotti in una quantità che va da 0,63 t fino a 1,5 t per abitante all'anno. Una valanga, perché l'insieme dei rifiuti urbani prodotti in Italia nel 2006 sono stati 35,5 milioni di t, pari a 0,5 t per abitante all'anno. Ed è proprio il Cslp a lanciare l'allarme e a raccogliere intorno al tavolo gli operatori, quelli che il problema di cosa fare dei materiali inerti lo toccano tutti i giorni. E che tutti i giorni, però, si scontrano con i cavilli burocratici delle procedure autorizzative, ma anche di controllo.

«Gli inerti da costruzione - dice Costanza Pera, presidente della II sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici - possono invece rappresentare una grande risorsa. L'attuale gestione normativa però non è soddisfacente perché dove si frappono come ostacolo fa lievitare i costi, allunga le procedure e favorisce gli operatori che vivono di rendita».

A questo tema, delicatissimo e anche complesso per le normative che lo costellano, il Consiglio ha dedicato un seminario di studio alla fine di settembre. Il bilancio è stato unanime: le procedure di rilascio delle autorizzazioni segnano il passo e alcuni decreti ministeriali ostacolano una gestione snella del recupero e trattamento degli inerti.

Tra le leve sulle quali si può intervenire il Consiglio segnala da tempo una sinergia virtuosa tra ministero dell'Ambiente, Infrastrutture e lo stesso Consiglio per fissare con un decreto (secondo quanto previsto dall'articolo 184-bis del Tua) i criteri qualitativi e quantitativi rispettando i quali le terre e rocce da scavo e gli inerti da costruzione escano dalla normativa dei rifiuti per rientrare in quella dei sottoprodotti. Così facendo si aprirebbe un automatico riutilizzo senza passare per le procedure di autorizzazione che in alcuni casi affossano le iniziative virtuose. ■

Il caso ex Fiera di Milano «Con la vendita siamo rientrati delle spese»

È uno dei casi di eccellenza, dove per eccellenza si intende anche la leale collaborazione tra tutte le amministrazioni coinvolte nelle procedure di autorizzazione. Il risultato? Tempi veloci nelle difficili e spesso farraginose procedure di demolizione e costruzione e del reimpiego dei materiali, recupero e remissione sul mercato. Le pastore burocratiche nella demolizione dell'ex Fiera di

Milano non si sono messe in moto. Gli interventi del progetto CityLife pilotati dal general contractor Tre Torri con l'aiuto per il progetto di mappatura dei fabbricati da parte di Impro Srl, si sono conclusi positivamente.

«Si è trattato di un intervento particolare a partire dalle dimensioni - spiega Gemaro Fiscina, direttore di costruzione - Un'immagine delle operazioni di demolizione del sito ex Fiera di Milano, l'abbattimento dell'area è stato preceduto da un progetto di demolizione selettiva dei materiali



Un'immagine delle operazioni di demolizione del sito ex Fiera di Milano, l'abbattimento dell'area è stato preceduto da un progetto di demolizione selettiva dei materiali



Un'immagine delle operazioni di demolizione del sito ex Fiera di Milano, l'abbattimento dell'area è stato preceduto da un progetto di demolizione selettiva dei materiali

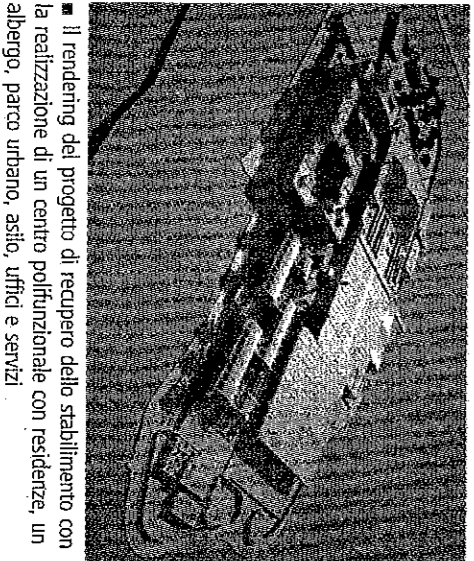
Il caso ex Fiera di Milano «Con la vendita siamo rientrati delle spese»

«Si è trattato di un intervento particolare a partire dalle dimensioni - spiega Gemaro Fiscina, direttore di costruzione - Un'immagine delle operazioni di demolizione del sito ex Fiera di Milano, l'abbattimento dell'area è stato preceduto da un progetto di demolizione selettiva dei materiali

Il caso ex Birreria a Napoli «Il trattamento esterno ci è costato 500mila euro»

Ha scontato i tempi lunaca della burocrazia il cantiere per il recupero dell'ex stabilimento Birra Peroni di Napoli destinato a trasformarsi in un centro polifunzionale a servizio dell'area del napoletano.

Lungaggini che hanno messo a dura prova la tempistica del cantiere, a partire dal piano urbanistico attuativo, che ha visto la luce dopo ben quattro anni di attesa, per finire alla verifica di assoggettabilità per la Via di cui Media Com Srl del gruppo cagliaritano Cnalbu che finanzia e gestisce l'intervento, ha perso le tracce. «Abbiamo presentato richiesta di Via in Regione nel novembre del 2010 - spiega Vincenzo Aragone, responsabile dei lavori del cantiere - e a oggi non ne sappiamo più nulla se non che prima di noi c'erano moltissime altre domande ancora in attesa». Risultato: esternalizzare. «Non potevamo tenere i rifiuti prodotti dalle demolizioni più dei tre mesi concessi dalla legge con il deposito temporaneo, e quindi abbiamo dovuto conferire quasi tutti gli inerti a un centro di recupero».



Il rendering del progetto di recupero dello stabilimento con la realizzazione di un centro polifunzionale con residenze, un albergo, parco urbano, asilo, uffici e servizi



Una delle fasi di demolizione della ex Birreria a Napoli

Senza contare i danni per la collettività: Media Com ha calcolato che per il trattamento dei materiali all'esterno sono stati effettuati 1.250 viaggi di andata e altrettanti di ritorno su una distanza di 35 km. In termini di inquinamento questo si è tradotto in una «produzione di circa 180 tonnellate di CO₂ immesse nell'atmosfera a causa dei 2.500 viaggi».

Aragone parla di un blocco normativo e culturale che in passato sul territorio campano ha perfino messo in fuga importanti investitori. «Noi non chiediamo incentivi, né favoritismi e guardi nemmeno un incoraggiamento - dice -. Ma che le imprese che lavorano almeno non vengano ostacolate». Per altro Media Com si era attivata per la demolizione selettiva proprio in ragione del rispetto delle tematiche ambientali e della possibilità di trattare gli inerti in loco. Un procedimento che ha raccolto 29mila tonnellate di inerti (87%) e altri 2.800 tonnellate di metalli ferrosi (8,5%). «I primi - aggiunge Aragone - sono stati riutilizzati soprattutto per i sottofondi stradali ma anche inviati ad altri cantieri».

Il problema della lentezza delle pratiche autorizzatorie - conclude - va affrontato prevedendo un'uniformità nazionale nei tempi di emissione dei pareri delle Autorità competenti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA